Siamo state anche noi

di Diana Sabbi

L'autrice di questo saggio, tratto da un suo intervento svolto al convegno "Donne, il valore dell'unità" del 2004 è scomparsa lo scorso 18 febbraio. Decorata con la medaglia d'argento al valor militare, ha sempre occupato ruoli importanti nel sindacato e nell'Unione Donne Italiane. È il suo ultimo contributo sulla Liberazione

> *"la resistenza femminile base dell' emancipazione"*

Le donne che presero parte alla Resistenza non avevano nulla di mitico: erano semplici, dotate solo di sentimenti tramandati dalle generazioni precedenti, come la solidarietà, la pazienza, la tolleranza, il sacrificio, il coraggio, il dovere civile. Questa ricchezza vissuta in famiglia la misero a disposizione della Resistenza; fu un percorso di grandi sacrifici, di lotte dolorose, non si fermarono davanti al disprezzo dei nazi-fascisti perché donne. Ci furono episodi feroci di torture, di violenza, di morte; ricordiamo per tutte Irma Bandiera, gappista, medaglia d'oro della Resistenza, arrestata dai fascisti della Repubblica di Salò, sottoposta a violente torture non disse una parola che potesse compromettere i suoi compagni, dopo essere stata accecata fu uccisa e il suo corpo lasciato nella pubblica via. Questo esempio di alto valore morale fa dire che le partigiane operarono con coscienza e convinzione nel compiere un grande dovere. Ma nella storia della Resistenza si verifica un altro fatto straordinario: si spezza il modello tradizionale della donna e si gettano le basi per il cammino dell'emancipazione. È stato detto che nel 1944 si costruirono i Gruppi Difesa della Donna, una rete robusta di presenze, di impegni, di culture, di saperi e stili diversi, una rete che divenne strumento di unità e di azione per la Resistenza e per i diritti della donna. Questo intreccio di idealità, di unità e di azione fece dire ad alcuni storici che questo fu il valore della Resistenza femminile e determinò, come noto, il riconoscimento da parte del Comitato di Liberazione Nazionale del diritto al voto nel corso della guerra di Liberazione: per questo diciamo che nessuno ci ha regalato niente, è una conquista nostra, della Resistenza. Si vinse una prima battaglia, uscimmo dall'inferno del fascismo e della guerra con fiducia e tanta voglia di vivere. Non ci chiudemmo in casa a contemplare il recente passato, continuammo ad operare con la maggioranza dei cittadini per la rinascita di Bologna e la nostra città divenne ancora più bella: è tanto bella per tutte le iniziative, la fantasia che ebbero le donne e gli uomini per far diventare Bologna città della pace, riconosciuta in Italia, in Europa e nel mondo intero. Votammo per la Repubblica, la Costituzione, per i Consigli comunali e provinciali con la presenza di donne nelle istituzioni. Fummo artefici di una griglia di servizi sociali e assistenziali segnando in tal senso un modo nuovo, moderno di essere donna. Questo percorso compie oggi 60 anni e si ritrova con una realtà complessa, difficile, pericolosa. Si spendono fiumi di parole per cancellare i valori dell'antifascismo, per rivoltare il passato fascista, per legittimare una destra radicalmente ostile alla Resistenza. Questo revisionismo storico, che continua, sarà sconfitto se nella storia si metterà in rilievo l'apporto delle donne nella Resistenza. I guasti di questa politica sono evidenti; sono evidenti nel pluralismo dell'informazione, nel potere autonomo della magistratura, nella sanità, nella scuola, dalla materna all'università; si penalizza la ricerca, si danneggia l'innovazione e lo sviluppo. Anche le donne sono penalizzate dalla legge sulla procreazione assistita, dalla perdita dei diritti rispetto al

DONNE IL VALORE DELL'UNITÀ

Sotto il titolo "Donne. Il valore dell'unità", la Provincia di Bologna e le Amministrazioni comunali del territorio hanno organizzato una serie di iniziative in occasione della Festa della Donna e delle celebrazioni per l'anniversario del 60° della Liberazione. I tradizionali appuntamenti dell'8 marzo e del 25 aprile hanno offerto spunti di riflessione non solo sul ruolo delle donne nella società, ma anche sul loro apporto alla Resistenza.

la Resistenza

recente passato: meno lavoro, un precariato di cui non si vede la fine, retribuzione con meno valore, la pensione di vecchiaia a rischio, i servizi sociali ridotti. Si sta verificando una condizione di povertà che umilia le persone che hanno vissuto del loro lavoro. A fronte di questa situazione, le donne, che sono metà dell'universo e sono una delle voci più forti della democrazia, hanno - se vogliono - la condizione per cambiarla. Ha detto il Presidente della Repubblica, parlando alle donne nella giornata dell'8 marzo (2004): "Siete la maggioranza, fatevi valere!" È un'indicazione precisa nel senso di usare tutti gli strumenti che la democrazia ci offre per essere sempre più motore della storia, per i nostri diritti e per il bene sociale e culturale degli italiani. Ci siamo chieste: le partigiane possono dire ancora delle cose, senza presunzione? La risposta è stata affermativa, non solo per dare ancora un senso alla nostra vita, ma per mantenere alta la memoria e per contribuire ancora nel creare modelli di vita liberi dai bisogni materiali e nei quali si possono coltivare bisogni immateriali. Abbiamo pensato che sarebbe un bene se insieme si elaborasse un progetto, come fecero 60 anni fa i Gruppi Difesa della Donna: un progetto capace di non perdere le nostre radici ma, al tempo stesso, di cogliere le modificazioni profonde intervenute nel lavoro, nella cultura, nell'insieme della società e i problemi nuovi che si presentano per conquistare tutti i diritti di cittadinanza. Una prospettiva che affonda il suo essere nelle associazioni, nei movimenti, nella consapevolezza delle singole donne per ricostruire, ancora più forte e pene-

Il grande corteo delle donne bolognesi durante le celebrazioni del 25 aprile del 1950 (foto Archivio provinciale dell'UDI di Bologna)

trante, una rete di grande unità di azione e di movimento; una unità, a nostro parere, che non annulla l'autonomia individuale e dei gruppi, la esalta e la conduce, quando c'è la necessità, all'unità. Oggi, amiche e compagne, c'è questa necessità. Progetto, unità, movimenti dialoganti con le istituzioni e capaci di rinnovarsi nel tempo. L'unità deve servire ad attrezzarci per rispondere alle sfide che stanno davanti a noi in questo passaggio di radicali cambiamenti. La difesa della pace e dei diritti delle donne richiede una continua rielaborazione e conseguente riposizionamento di obiettivi. Per la difesa della pace, il riferimento irrinunciabile della politica deve restare l'articolo 11 della Costituzione nell'ambito di scelte condivise a livello sovranazionale. Perciò rifiutiamo la guerra come forma di risoluzione dei conflitti. Oggi s'impone che a tutti i livelli di responsabilità si operi per una più equa redistribuzione delle risorse della terra; deve avanzare e imporsi la coscienza che il mondo si salva solo se a ciascuno e a ciascuna è data la possibilità di una vita dignitosa e civile. Questo è il nostro appello per il 60° della guerra di Liberazione. Ci piace ricordare ma vogliamo anche fare. Siamo state anche noi la Resistenza, e insieme a voi, protagoniste di questi sessant'anni della nostra storia. Vogliamo continuare a resistere per andare avanti.

Spettacoli teatrali, conferenze, gare sportive, concerti, letture, mostre, proiezioni si sono avvicendati e proseguiranno nei prossimi mesi per ricordare e testimoniare la presenza dell'altra metà del cielo, non sempre in primo piano ma sempre fondamentale, nella lotta per l'affermazione della democrazia.
Info: Formazione pari opportunità tel. 051.6598426-8144
e-mail: formazioneparioppportunità@nts.provincia.bologna.it